

Alessandro Durante

IL FOLLETO



Alessandro Durante, *Il folletto*
Copyright© 2026 Edizioni del faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: aprile 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-577-2

In copertina: disegno dell'autore



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*Ora dunque ci sono tre cose
che non svaniranno:
fede, speranza e amore.
Ma più grande di tutte è l'Amore.*

(dalla Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi)

*Ho chiesto al frassino:
«Dov'è la mia amata?»
Il frassino, senza rispondermi,
ha scosso la testa.*

*(Canzone russa, tratta dal film
Ironija sud'by, ili s lëgkim parom)*

IL FOLLETO



NOTA INTRODUTTIVA

Caro lettore, quello che hai tra le mani è un libro “successivo a” molte cose, pertanto, si presume, diverso dai precedenti che ho pubblicato negli anni scorsi.

“Successivo a”: la lettura integrale di opere come la *Divina Commedia*, il *Decameron* e altre che, dopo gli anni del liceo, non avevo più affrontato; il mio smettere di fumare (ormai da più di un anno) e di fare uso di sostanze psicotrope; il mio raggiungimento e superamento del “mezzo del cammino di nostra vita” (i trentacinque anni, come ci insegnavano a scuola); il rinnovato impegno nell’arte cinematografica con la realizzazione di alcuni cortometraggi dotati di uno stile, per me, nuovo; una dieta che mi ha portato a perdere parecchi chili, facendomi tornare a un “peso forma” che avevo smarrito da un po’ di tempo a questa parte (soprattutto, credo, dopo l’introduzione degli psicofarmaci); successivo anche all’introduzione di un nuovo farmaco anti-depressivo che mi sembra funzioni meglio dei precedenti: tale Brintellix.

Ci sarebbero forse anche altre cose, ma non le ricordo. Quel che è certo è che chi scrive, dall’ultimo libro a questo, ha ritrovato un certo equilibrio e una certa soddisfazione della vita tale per cui “egli” si sente di abbandonare le tematiche oscure e inquietanti delle precedenti opere per offrire al suo

fruitore una visione del mondo e della vita più luminosa, laddove la fatica, pur tuttavia, rimane, ma la speranza di uscir un giorno “a riveder le stelle” si è trasformata da lontana utopia a un anelito virtualmente realizzabile.

A.D., 1 febbraio 2026

1 – PRESENTAZIONI

I

Quando avevo ventotto anni e qualche mese, mi sono trasferito da Milano, la grande Metropoli, a un piccolo borgo di appena venti-trenta anime affacciato sul lago d'Orta. La scelta non era stata molto consapevole o premeditata: semplicemente avevo trovato lì la casa adatta a un prezzo che fosse, per le mie tasche, abbastanza abbordabile. In vista del trasloco si era deciso, insieme a mio fratello maggiore, con cui dividevo l'appartamento di Milano, che lui avrebbe tenuto con sé la gatta Penelope, mentre io il cagnolino Dylan, la prima diciottenne, il secondo dodicenne. Insieme a Dylan ho trascorso i primi due o tre mesi nella casa nuova, poi ho deciso di adottare per lui una "sorellina", o un "fratellino", a seconda di cosa avessi trovato. Ti risparmio i dettagli, lettore, sulla mia ricerca del nuovo cane, ma arriverò subito a dire che si trattò di una femminuccia, che si chiamava Stella, aveva sei anni e alla quale mantenni il nome con cui era arrivata. Non si saprà mai se Dylan fosse contento o no di vivere con un suo simile, dopo anni di coabitazione con i cinque (inizialmente cinque: poi quattro, tre, due, uno...) gatti di Milano, ma l'anno quasi esatto in cui convivemmo io, Dylan e Stella sul lago d'Or-

ta, lo ricordo come uno dei periodi di maggior pace e ispirazione della mia vita, durato fin troppo poco eppure così pieno di ricordi, sensazioni, avventure, tali per cui ho l'impressione di aver vissuto più appieno lì che non negli ultimi quattro anni trascorsi a oggi presso il lago Maggiore, geograficamente vicino al lago d'Orta, ma spiritualmente così distante, diverso, "alieno". Un altro grande periodo della mia esistenza, di cui ho già parlato molto spesso, è stato il soggiorno in Francia, nella valle del fiume Ubaye, quasi equivalente a quello del lago d'Orta in termini di tempo e di memorie, ma di cui in questo libro non intendo parlare, concentrandomi solo su quei dodici e rotti mesi vissuti con gli amici Dylan e Stella e concentrandomi soprattutto sugli episodi più fantastici e notevoli di quell'estate, l'estate del 2019.

II

Povero Dylan! Il giorno in cui siamo andati insieme a Gattinara a prendere Stella e a farli conoscere, lui aveva forse il mal di pancia, per cui nel viaggio per tornare a casa, la macchina era appestata dalle sue flatulenze. Non il migliore dei modi per far la conoscenza con una "bella ragazza"! Povero Dylan! Però, già a partire da quella sera, cominciammo a dormire insieme tutti e tre sul lettone. Stella, senza farsi né pregare né invitare, saltò sul letto e si mise a dormire appiccicata a me, che dall'altro lato avevo appiccicato Dylan. Per un anno, fino alla morte di Dylan, quella fu la nostra abituale formazione: Stella da una parte e Dylan dall'altra. Se stavano entrambi dallo stesso lato rischiavano di finir per litigare, quindi toc-

cava a me fare da “arbitro” e impedire che battibeccassero. Comunque credo che si volessero bene, anche se non lo dimostravano granché. Se non altro andavano d'accordo: cosa incredibile, dato che entrambi hanno sempre avuto un cattivo rapporto con gli altri cani incontrati per strada. Ho ancora una foto del loro primo incontro, in cui si annusano naso contro naso, in segno di reciproco rispetto. Penso che questo sia anche il sogno del Signore: vedere tutti i suoi figli andare d'accordo, o quantomeno non fare la guerra tra di loro o con le altre specie animali. Quando ciò avverrà, credo che sarà la fine dell'Universo. E se già io facevo fatica con due cani, figuriamoci quanta ne debba fare Egli con miliardi e miliardi di individui! Ma questi ragionamenti sono così immensi, sconfinati e stupefacenti per il cervello umano, che eviteremo di parlarne in questa sede, avendo giusto lanciato lì l'idea per ispirare l'intelletto e la sete di conoscenza del nostro lettore, un po' come quando si guarda un bel cielo stellato estivo costellato di migliaia e migliaia di astri – quelli visibili a occhio nudo –, chiedendosi quanti di essi ospitino forme di vita intelligenti come la Terra, se non ancora più intelligenti!

III

All'epoca in cui si svolsero i fatti, non ero ancora caduto nella trappola della droga, da cui sono uscito incolume solo poco tempo fa. Avevo, sì, già avuto le mie brave esperienze psichedeliche, ma di carattere occasionale, come la volta in cui assunsi una dose di acido in Russia, o le numerose volte in cui fumai della marijuana, ma senza mai diventarne veramente

dipendente/tossico-dipendente. La droga è strana, perché fin quando non la provi vivi un'esistenza serena, magari a volte noiosa, ma comunque tranquilla. Poi scopri quanto sia bella la "psichedelia", e cerchi di raggiungere sempre più spesso quello stato mentale, il che comporta che devi assumere dosaggi di volta in volta maggiori. La conseguenza è che, dopo essere diventati assuefatti e dipendenti dalla sostanza allucinogena, essa smette di farti fare dei bei sogni a occhi aperti e comincia a procurarti degli incubi: i tanto temuti "*bad trip*", ovvero "viaggi cattivi", in cui la tristezza e la paura hanno il sopravvento sul piacere che, una volta, provavi drogandoti. Il mio consiglio, lettore, è: cerca di star lontano dalla droga. Ma, se non puoi proprio farne a meno, sappi che, immancabilmente, dopo averti dato piacere, ti darà sofferenza e sarà causa di disturbi psichici come la depressione, la psicosi e una generale instabilità dell'umore. Comunque, a fatica, se ne può anche uscire... A tuo rischio e pericolo! Nel 2019, dicevo, non avevo ancora scoperto il fascino morboso degli stati di allucinazione ed ero contento così. La presenza di Dylan e Stella (e oggi solo di Stella, fin quando ci sarà) era per me il miglior anti-depressivo possibile, e le giornate che trascorrevi in loro compagnia scorrevano liete e veloci dandomi un senso di soddisfazione e di pienezza che difficilmente avrei provato in loro assenza. In particolare, quando arrivò l'estate, il ritmo delle giornate era scandito dalle lunghe passeggiate che facevamo per i boschi o visitando i piccoli borghi nei pressi di quello dove abitavamo. In quei tempi avevo inciso, tra gli altri, un brano musicale il cui titolo esprime bene le sensazioni che provavo in quei giorni. Si intitolava *Gioia bucolica*.

IV

Avvenne che una mattina di fine giugno, durante una passeggiata per i boschi alle pendici del monte Mesma, Stella e Dylan tirarono insieme il guinzaglio per andare ad annusare qualcosa oltre al bordo del sentiero. Qualunque padrone di cani o gatti è abituato ad assistere a scene simili, in cui l'animale in questione si sofferma a odorare con grande curiosità qualcosa di invisibile all'occhio umano (nel caso dei cani si tratta, quasi sempre, di pipì di un loro simile o di altri animali). Ovviamente nemmeno io, in quel caso, vidi nulla, ma mi soffermai sull'insistenza con cui Dylan e Stella tiravano e aguzzai gli occhi per vedere se riuscivo a scorgere l'oggetto del loro così vivo interesse. Effettivamente qualcosa c'era, anche se a una prima impressione non fui in grado di stabilire cosa fosse. Si trattava di una debole fonte di luce, un po' come quella delle lucciole, solo che qui eravamo nel pieno di una bella giornata di sole. Cos'è? Mi chinai per vedere meglio, mentre i miei due cani annusavano forsennatamente in quel punto da cui aveva origine il leggero bagliore. L'erba alta nascondeva quell'oggetto misterioso, così mi chinai ulteriormente e, non senza un vago senso di timore e di pericolo, aprii con la mano un varco nel sottobosco in quel punto e, meraviglia... Ancora non vidi nulla! La scintilla era svanita del tutto, e anche i miei compagni mi guardarono con aria spaesata, come a chiedermi se fossi stato io a far svanire quella "cosa". Tuttavia, visto il mio eterno interesse per le cose magiche e occulte, avevo letto abbastanza libri sul "piccolo popolo" (fate, folletti, gnomi, ninfe, driadi, fuochi fatui ecc.) da sapere che queste creature fantastiche hanno il potere di rendersi invisibili agli occhi degli uomini e che l'unico

modo per scorgerle è quello di giocare d'astuzia. Un sistema è quello di incamminarsi in una determinata direzione, dando loro le spalle, per poi girarsi di scatto, il più velocemente possibile, per riuscire quanto meno a intravederle. Così provai a fare in quell'occasione, e non era la prima volta che ci provavo, sempre con insuccesso. Quella volta non andò altrimenti. Niente, non vidi proprio niente! Ma, continuando a fissare nel punto dove era apparsa la luminescenza, ebbi non già l'impressione di "vedere" qualcosa, quanto di percepire, con una sorta di sesto senso, una presenza vitale, sebbene invisibile a occhio nudo. Qualcosa di simile al magnetismo: non per niente il monte alla base del quale ci trovavamo ha, per combinazione, il nome di Mesma (un caso fortuito di omonimia: Franz Anton Mesmer fu il padre di un pensiero scientifico secondo il quale esista una forma di magnetismo o fluido animale che sta alla base di tutte le malattie fisiche e che, con le dovute pratiche "mesmeriche" o, in qualche modo, ipnotiche, sia possibile curare queste patologie, o anche far tornare i morti alla vita). Dicevamo che percepii un'emanazione energetica, e anche i miei cani tornarono ad annusare nel luogo di prima. Non ci sono dubbi: qualcosa c'era. Qualcosa di vivente. Gradualmente, solo limitandomi a fissare senza distogliere lo sguardo, una luce prima fiochissima, poi sempre più accesa, tornò a illuminare l'erba circostante per un diametro di circa cinque centimetri. Qualunque cosa fosse, l'avevo costretta a palesarsi. Scostai con le mani l'erba in quel punto e finalmente lo vidi: era un folletto, proprio un folletto, con la pelle verde, un berretto rosso a punta e il tipico abbigliamento un po' lacero di una certa famiglia di creature simili. Era certamente ferito, perché se ne stava

immobile con gli occhi socchiusi, e la sua luce andava e veniva, un po' come una lampadina che stia per fulminarsi. Evidentemente il ridiventare invisibile gli costava particolare fatica, in quelle condizioni, perciò ormai lo vedevo con totale chiarezza. Dylan e Stella avevano i peli ritti sulla schiena, terrorizzati seppur affascinati da quella visione paranormale, avendo capito che non di animale si trattava, ma di un essere di un altro mondo, normalmente nascosto agli abitanti di "questo" mondo. Provai ad avvicinare due dita a quel piccolo corpicino sofferente, ma appena lo sfiorai, in un istante di nuovo scomparve. Avendo ormai capito che quella forma di autodifesa, in tali condizioni, rappresentava per lui un enorme sforzo, con pazienza attesi che tornasse visibile. Infatti, dopo un minuto o giù di lì, il folletto riapparve, più stremato di prima per la fatica di rendersi trasparente.

«Stai tranquillo – gli dissi – Non intendo farti del male.»

Avendo forse capito o, per meglio dire, "intuito" le mie intenzioni pacifiche, il folletto si rilassò e io, con la maggior delicatezza e cautela possibili, lo raccolsi tra le mani e mi rialzai in piedi. Dylan e Stella si misero entrambi su due zampe perché facessi loro vedere quell'essere così diverso da tutti quelli visti e conosciuti finora. Non eravamo molto distanti da casa, perciò decisi di fare dietro-front per dare ricovero al mio nuovo amico ed esaminarlo là con più attenzione.

V

Quella notte mi costò fatica addormentarmi e, quando ci riuscii, ebbi molti incubi e altrettanti risvegli. La presenza di

quella creatura ultraterrena nella stanza accanto mi suscitava un senso di angoscia indescrivibile e mistica. Avevo infatti deciso di alloggiare il mio ospite nella stanza dei medesimi, onde scongiurare eventuali incidenti notturni con Dylan e Stella, impedendo, d'altro canto, che avvenissero tra loro e il folletto incontri "troppo" ravvicinati anche di giorno. Le questioni principali che mi preoccupavano erano: che cos'era successo al folletto, perché io lo trovassi in quelle condizioni? Come fare a curarlo? Cosa dargli da mangiare? A chi rivolgermi per chiedere aiuto? Una domanda alla volta: cerchiamo prima di capire se è ferito e dove. A tale questione trovai quasi subito una risposta, in quanto mi accorsi, tastando delicatamente quel corpicino, che egli dava segno di dolore e sofferenza quando gli sfioravo la gamba sinistra. Probabilmente se l'era rotta, e così almeno avevo capito da dove partire per venire a capo di quell'enigma vivente. Non sono un medico, quindi non so minimamente se agissi in modo corretto o peggiorassi soltanto le cose, fatto sta che, con la maggior cautela possibile, fasciai quella gamba insieme a due stecchi di legno della giusta misura e mi parve che il mio ospite ne fosse grato, perché "percepì" una sorta di vibrazione telepatica, o elettrica, non so ("prana" sarebbe la parola giusta), e ebbi l'impressione di scorgere una lieve luminescenza che scaturiva dalla gamba steccata, una luminescenza buona. Così adagai su un cuscino a terra l'omino, a cui tra l'altro, in mancanza di una possibile comunicazione verbale utile a comprendere chi fosse e da dove venisse, assegnai il nome umano di David, come l'omonimo folletto-cantante che di cognome faceva Allen e che, in altre avventure che non staremo qui a ricordare, addirittura

conobbi di persona. Cercando di non stressarlo troppo, provai a offrirgli diverse bevande e alimenti, incluso il cibo per cani. Niente, non gli interessava nulla, neanche l'acqua. Tuttavia, prima di dargli la buona notte e recarmi io stesso a dormire, lasciai nella sua stanza un campionario di tutto quello che avevo da mangiare in casa e alcuni stracci messi per terra in modo che, se gli fossero scappati dei bisogni corporali, avrebbe saputo dove farli, ammesso che fosse riuscito a muoversi con la gamba ancora ferita. Ma i folletti fanno i propri bisogni come le persone e gli animali? Ero stanco per le troppe emozioni di quella giornata, perciò mi buttai a letto come un sacco di farina. Come ho detto prima, impiegai fatica a prender sonno.

VI

La notte trascorse senza altri incidenti e, essendo estate, l'alba arrivò presto a darci il buongiorno dalla finestra aperta. Il primo pensiero, appena alzato, fu quello di andare a vedere come stesse David. Addirittura avevo l'impressione di aver sognato tutto ed ero quasi sicuro che non avrei trovato nessuno (o forse dovrei dire "niente"?) nella camera dirimpetto alla mia. Dischiusi leggermente la porta della stanza, ormai quasi del tutto sicuro che l'avrei trovata vuota. I cibi e tutte le cose che avevo lasciato lì la sera prima erano ancora dove mi aspettavo che fossero, ma del folletto nessuna traccia: il cuscino su cui l'avevo accomodato era ancora lì, ma nessuno vi era adagiato sopra. Provai a chiamare per nome – il nome che gli avevo dato io – il mio amico, ma, com'era da prevedere in questi ca-

si, non ottenni risposta. Però, a un secondo esame della stanza in cui mi trovavo, rilevai un paio di dettagli quantomeno curiosi. Il primo: sulla scrivania giaceva, caduta su un fianco, una bocchetta di inchiostro di china, rovesciata per metà; il secondo fatto, ancora più interessante, era la porta che dava sul piccolo “giardino segreto” accessibile solo da quella porta: era aperta di uno spiraglio. La aprii del tutto e scandagliai con lo sguardo attraverso i fitti rami fioriti delle ortensie. David era lì, ma mi meravigliai di quanto vidi. Anzitutto, la sua gamba non era più steccata, mentre lui stava in piedi e si muoveva come se fosse completamente guarito. Cosa ancora più straordinaria: non era solo. Stava conversando, in una lingua ignota, con un nanetto da giardino in ceramica, il quale gli rispondeva e a sua volta poneva domande. Non appena mi videro o percepirono la mia presenza, David diventò in un secondo invisibile, mentre il nano si immobilizzò nella posizione in cui ero abituato a vederlo. Comunque si trattava del nano Dotto, se può interessarti, lettore. Poco dopo David riapparve, avendo capito che ero io e che ero suo amico. Sentii un rumore venire dalle mie spalle e vidi Dylan, in un atteggiamento tale che, se avesse potuto parlare, mi avrebbe detto: «Allora, datti una mossa, noi vogliamo mangiare e uscire a fare la passeggiata!» Giusto, giusto, mai dimenticare Dylan e Stella, come spesso mi capita nei peggiori incubi: gli incubi in cui per qualche motivo sono costretto a trascurare i miei cani e magari non do loro la pappa per diversi giorni. Strani, i sogni: proprio a me, che ho sempre dedicato agli animali il 90% delle mie attenzioni. «E il restante 10%?» mi si potrebbe chiedere, al che risponderei: «Anche di più.»

VII

Sono passati molti anni da quel lieto periodo di beata serenità in cui David e Dylan c'erano ancora. Il primo a lasciarci fu proprio il folletto. Mi capita ogni tanto di sognarlo così come lo vidi per l'ultima volta. In fondo non siamo stati insieme per tanto tempo, ma in quei due-tre mesi, tra luglio e settembre del '19, diventammo molto amici, nonostante non avessimo mai scambiato neanche una parola verbale. In fondo, a cosa serve il linguaggio? Solo a complicare le cose, credo. Tant'è vero che le persone alle quali in vita mia sono stato più affezionato sono proprio gli animali che ho accudito. E David. Nonostante fosse completamente e miracolosamente guarito nel giro di una notte, per qualche motivo, che poi capii, restò con me per il tempo che ho detto prima. Il motivo, a quanto capii, era che egli andava ghiotto di... Inchiostro! Ci misi un po' a capirlo. Il primo indizio fu quella boccetta di china che, dopo la prima notte, trovai versata sulla scrivania. Vedendo che non si nutriva di nulla (e forse non ne aveva nemmeno bisogno; forse la sua alimentazione principale era la stessa delle piante: la luce del sole), e ricordandomi della boccetta rovesciata, provai con cautela a offrirgli una bottiglietta di inchiostro per penne stilografiche. Cosa incredibile, appena gliela misi sotto il naso – e "sotto il naso" è proprio la definizione giusta, dato che la bottiglietta era alta poco meno di lui –, ci ficcò dentro la testa e cominciò a sorvegliarne con avidità. Quando finì di bere (quasi tutto l'inchiostro!), alzò la testa e le sue labbra, le sue guance, il suo mento e perfino la punta del cappello, erano completamente annerite. Mi affrettai a portarlo in bagno per pulirlo con acqua e sapone

ma, nel tragitto tra la stanza e la toilette, successe un'ulteriore stramberia. La sua faccia era ritornata pulita e del normale colore verde chiaro. Così gli parlai, pensando che, anche se non parlava la mia lingua, magari la capiva: «Senti, mi fa piacere sapere finalmente di cosa ti piace nutrirti, ma non credo che l'inchiostro ti faccia molto bene. E se poi stai male, cosa faccio, ti porto a fare una lavanda gastrica?»

Quello non rispose a parole, ma fu come se mi trasmettesse una risposta con la telepatia, con una specie di impulso elettrico o magnetico. In quell'istante vidi nella mente alcuni vizi tipicamente umani: l'alcolismo, il fumo, la tossicodipendenza, l'appetito dei cibi cosiddetti "spazzatura" (anche se quest'ultima cosa non la condivido totalmente: nessun cibo al mondo è spazzatura, è tutto un dono del Cielo) e così via. Così gli risposi: «Ho capito quello che vuoi dire, e ti do ragione. Anche le persone assumono sostanze che fanno male, ma non se ne curano, e continuano ad assumerle.»

Ci pensai un attimo, poi aggiunsi: «Se questa è l'unica cosa che ti piace, fammi sapere quali tipi di inchiostri preferisci, che te li vado a comprare.»

David mosse la testa in segno di comprensione, o almeno così mi sembrò di vedere, e indicò qualcosa alle mie spalle. Sulla scrivania, insieme ad altre cose, c'era un portamatite con dentro dei pennarelli colorati. Con sommo stupore vidi che i pennarelli cominciarono a fluttuare in aria, per poi adagiarsi con delicatezza sul pavimento. David li esaminò uno a uno, poi tolse il tappo a quello blu e si mise a succhiarlo come fosse un biberon per neonati o un grossissimo sigaro. Poi lo lasciò cadere e provò quello di colore giallo. Poi il rosso, il verde, il

Nota introduttiva	11
1 – Presentazioni	13
2 – La spedizione	51
3 – La “strìa”	81
4 – Addio, David!	101
Nota di chiusura	107